

CONSUNTIVO 2012 – POLITICA FAMILIARE

La riduzione di oltre 6 mio del contributo cantonale per l'assegno familiare integrativo, da 16.1 mio a preventivo a 10 mio a consuntivo, seppur parzialmente dovuta a motivi tecnici legati alla fonte di finanziamento e a un travaso di spesa verso l'assegno di prima infanzia, fornisce lo spunto per alcune riflessioni, in nome del Gruppo PPD e Generazione Giovani, sulla politica familiare del Cantone.

Argomento che per altro non sembra aver destato particolare interesse del Governo in sede di consuntivo, almeno stando al numero di righe ad esso dedicate.

Il futuro dell'umanità passa attraverso le famiglie; senza famiglie e senza figli non c'è futuro.

Una società sana ha dunque bisogno di famiglie sane e capaci di svolgere effettivamente il loro insostituibile ruolo.

In Ticino si fa già molto a sostegno della famiglia, con strumenti ancorati in diverse leggi settoriali, in particolare nella Legge sugli assegni familiari, nella Legge famiglie e nella Legge tributaria.

La situazione tuttavia in questi nostri difficili tempi permane assai preoccupante.

Basti dire che il Ticino è tra gli ultimi Cantoni della Svizzera in quanto a tasso di fecondità (1,43 numero medio di nascite per donna nel 2011) e che in molti Comuni i decessi superano costantemente le nascite.

Quello della denatalità è senza dubbio uno dei problemi che il Cantone è chiamato ad affrontare con assoluta priorità e con strumenti che permettano un'effettiva inversione di tendenza.

Una società che non si rinnova e che invecchia, complice anche l'aumento della speranza di vita, è prima o poi destinata a confrontarsi con problematiche difficilmente risolvibili, se non affrontate per tempo.

Prima fra tutte, quella del rischio di implosione del proprio sistema delle assicurazioni sociali, basato sulla solidarietà intergenerazionale.

Proprio per uscire da questo inverno demografico ed evitare di lasciare irresponsabilmente sulle spalle dei nostri figli vere e proprie bombe a orologeria, diviene quindi più che mai urgente che la politica intervenga a tutto campo a sostegno della famiglia.

Ciò nel rispetto del principio di sussidiarietà, secondo cui lo Stato riconosce la centralità e il ruolo di protagonista della famiglia, senza sostituirsi ad essa, ma favorendone positivamente l'iniziativa.

Pur dando atto della bontà degli strumenti sinora messi in atto dal Cantone Ticino, appare non di meno necessario un ripensamento della politica familiare, che non deve essere vista solo settorialmente, bensì nella sua globalità.

Una politica familiare che accordi avantutto alle famiglie, in particolare a quelle confrontate con ristrettezze finanziarie, un'effettiva libertà di scelta in merito alla cura dei propri figli e che preveda anche un sostegno al reinserimento professionale una volta concluso il periodo di accudimento.

Sovente accade infatti che genitori, in particolare madri, si vedono costrette a lavorare per esigenze economiche o di continuità di carriera invece di poter pretendersi cura dei loro figli o, viceversa, che donne rinunciano alla maternità per non abbandonare il proprio impiego.

Negli ultimi anni si sono compiuti passi avanti, soprattutto per permettere di conciliare famiglia ed esercizio di un'attività lucrativa, ma è anche necessario fornire maggiore sostegno a quelle famiglie che decidono di rinunciare a un doppio reddito per occuparsi in prima persona e più intensamente della cura e dell'educazione dei propri figli.

Occorre quindi non solo assicurare sufficienti strutture di accoglienza a favore di genitori che decidono di essere entrambi attivi professionalmente, ma anche fare in modo che l'affido dei propri figli a terzi non debba essere una decisione obbligata, garantendo così un'effettiva libertà di scelta

Del resto anche a livello europeo è in atto una ridefinizione della politica familiare. Essa non è più intesa esclusivamente come lotta alla povertà delle famiglie e come sostegno della conciliabilità lavoro-famiglia, ma sta

progressivamente spostando l'attenzione sul benessere e sullo sviluppo del bambino.

Quali misure concrete adottare per il raggiungimento dei menzionati obiettivi e come coniugare i diversi strumenti a disposizione fra di loro e con i requisiti del diritto federale è questione che dovrà essere attentamente esaminata.

Nelle scorse settimane, assieme al collega Gianni Guidicelli, abbiamo presentato in nome del Gruppo PPD e Generazione giovani una mozione proprio per una politica familiare a 360 gradi, che affronti il tema nel suo complesso, e che permetta di raggiungere gli obiettivi appena ricordati.

Immaginabile e auspicabile è a nostro avviso in particolare la creazione di un assegno educativo e di cura o "ticket familiare". Lo stesso, entro determinati limiti, dovrebbe essere spendibile sia per sostenere i costi dell'affidamento dei figli a terzi durante il tempo di lavoro dei genitori, sia per permettere alle famiglie che si dedicano direttamente alla cura dei figli di coprire l'ammancio finanziario derivante dalla parziale rinuncia allo svolgimento di un'attività lucrativa, garantendo così un'effettiva libertà di scelta.

Importante sarà altresì fare in modo che ai genitori attivi professionalmente sia offerta la possibilità di usufruire di sufficienti congedi maternità o paternità, anche non pagati, favorendo poi il rientro progressivo nel mondo del lavoro, compatibilmente con l'impegno di cura.

Come sempre avviene quando si chiede maggiore sostegno da parte dell'Ente pubblico, occorre anche effettuare le necessarie valutazioni in merito alla sostenibilità finanziaria dell'intervento.

Fermo restando che in generale una politica attenta al benessere del bambino e delle famiglie è un investimento per il futuro dell'intera società, riteniamo che investire di più nella famiglia non voglia necessariamente dire spendere di più, ma semmai spendere meglio.

Basti pensare a quanto sarebbe possibile risparmiare in termini di costi sociali se le famiglie riuscissero effettivamente a svolgere in modo adeguato il loro fondamentale ruolo.

Semmai occorrerebbe eseguire quel sano esercizio che il PPD chiede da tempo e che consiste nella riforma dall'amministrazione cantonale e nella

revisione dei compiti dello Stato, così da poter spendere meglio i soldi dei cittadini e investirli in ambiti davvero prioritari quale quello della famiglia.

Occorrerà in particolare definire quali sono i servizi che lo Stato dovrà ulteriormente garantire e a quali si potrà rinunciare, rispettivamente quali sono i compiti che lo Stato deve eseguire direttamente e quali possono essere invece convenientemente delegati alla società civile.

Importante è in ogni caso pensare non solo a breve termine, ma rispetto alla costruzione di una società futura e affrontare per tempo le grandi sfide generazionali che interpellano il nostro Cantone.

Importante è quindi preoccuparsi non solo del debito economico, ma anche del debito demografico che pesa sul nostro futuro e porre senza indugio le basi per la realizzazione di un nuovo progetto di società che promuova e difenda la vita e la famiglia.

Luca Pagani

19.6.2013